

UCLA

Carte Italiane

Title

In Memoria di Mario Praz (1896-1982)

Permalink

<https://escholarship.org/uc/item/7rm2z4z6>

Journal

Carte Italiane, 1(3)

ISSN

0737-9412

Author

Grazzini, Filippo

Publication Date

1982

DOI

10.5070/C913011203

Copyright Information

Copyright 1982 by the author(s). All rights reserved unless otherwise indicated. Contact the author(s) for any necessary permissions. Learn more at <https://escholarship.org/terms>

Peer reviewed

IN MEMORIA DI MARIO PRAZ (1896-1982)

FILIPPO GRAZZINI

Non sono soltanto le Lettere italiane ad aver perso con Mario Praz un esponente tra i massimi: si può dire che la sua scomparsa rappresenta un lutto per la cultura umanistica internazionale, tanto europea quanto americana. Praz, che è morto nella sua città natale, Roma, nella notte tra il 22 e il 23 marzo all'età di 85 anni, è stato infatti un intellettuale autenticamente cosmopolita, un conoscitore di opere letterarie e figurative al di là delle barriere nazionali e delle differenziazioni linguistiche. La latitudine del suo sapere, l'autorevolezza del suo magistero lo hanno collocato nel suo campo, fondamentalemente quello della storia e critica della letteratura anglo-americana, in una posizione di assoluta preminenza. Una preminenza paragonabile, se accostamenti del genere sono leciti, a quella che nella cultura italiana dell'ultimo quarantennio possono aver avuto o hanno Delio Cantimori nel campo della ricerca storiografica, Roberto Longhi in quella storico-figurativa, Massimo Mila in quella storico-musicale, Giacomo Devoto in quella storico-linguistico-glottologica, Eugenio Garin in quella storico-filosofica, Ettore Paratore nel settore degli studi sulle letterature classiche, Giovanni Macchia nell'area della francesistica. Un Maestro, per usare un'espressione che è ormai raro sentire. Maestro anche e conseguentemente nel fare scuola, nel crearsi una cerchia di allievi che ne hanno ereditato la varietà di interessi (i maggiori anglisti e americanisti italiani di oggi: Melchiori, Lombardo, Masolino D'Amico). Ma in realtà l'opera dello studioso romano si è svolta lungo

un arco temporale anche più esteso, i primi scritti del Praz essendo del 1920. E le materie del suo scrivere sono state in realtà le letterature comparate, e gran parte della storia dell'arte, del gusto, dell'arredamento di tutta, o quasi, l'epoca moderna. La molteplicità degli spunti praziani risulta tale, a un consuntivo, che costringere l'autore della *Storia della letteratura inglese nell'ortus conclusus* degli studi di anglo-americanistica risulta gravemente riduttivo.

Andrà infatti ricordato che questo "protean scholar" (così nell'*obituary* di "Time") ha offerto anche contributi eccezionalmente sostanziosi di critica letteraria e teatrale italiana, francese, russa, spagnola, ha dedicato pagine su pagine alle arti belle, ha illustrato con straordinaria sensibilità lo svolgersi estetico degli ultimi due secoli (quadri, case, mobili, decorazioni...). E lo ha fatto sempre paragonando la realtà culturale di un paese a quella degli stati contigui, allargando spesso il campo della propria indagine fino a farlo coincidere con l'estensione dell'intera società occidentale. Praz ha intimamente creduto nella necessità di mettere in luce l'interrelazione, in termini di teoria e produzione di opere d'arte, tra contesti culturali nazionali diversi. Ciò, muovendo dal presupposto che sistema intellettuale, elementi ideologici, usi sociali di paesi diversi siano entro certi limiti i medesimi, e che così i loro caratteri come le loro modalità evolutive possano essere meglio determinati attraverso un'opera di comparazione. Soprattutto nel campo propriamente letterario, così, Praz ha esemplarmente dimostrato la possibilità anche per i cultori di una letteratura non corrispondente alla propria lingua-madre di recare apporti critici veri e validi. Italiano, con i suoi studi ha svolto un ruolo centrale nel processo di accentuazione delle relazioni culturali e letterarie tra il nostro paese e l'estero. E così facendo ha contribuito anche a raccogliere una gran massa di materiali di ricerca sulla natura della disciplina letteraria, sentita nella sua unità e identità indipendentemente dal suo remificarsi in singole letterature nazionali.

E' in virtù di questi meriti che lo studioso romano passa alla Storia letteraria del Novecento: per la sua inesausta applicazione critica, nella quale indubbiamente poco spazio hanno avuto le metodologie "di frontiera" (marxismo, strutturalismo, critica psicoanalitica: si confronti la diversità di *approach* tra *Shakespeare nostro contemporaneo* di Kott e l'introduzione all'edizione italiana del libro, scritta

da Praz nel 1964). In verità, l'opera prazzesca si è sviluppata per oltre 50 anni restando fedele al criterio generale del gusto, e a due presupposti culturali fondamentali: la lezione del tardo Decadentismo europeo, alla Walter Pater, e quella dell'estetica crociana. Giovandosi di questi strumenti, Praz ha dedicato una vita allo studio della letteratura inglese, della quale è stato autentico pioniere, su basi strettamente filologiche, in Italia. Apertasi con le traduzioni di Lamb, Keats, Shelley, la sua carriera critica ha poi avuto molte tappe. Da *Secentismo e marinismo in Inghilterra* (1925), portata ad esempio di analisi da Eliot (divulgato in Italia da Praz fin dal 1926), a *La Carne, la Morte, il Diavolo nella letteratura romantica* (1930), che è forse la sua massima opera e che articola lungo tutto il corso dell'Ottocento uno studio comparato della letteratura erotica. *Dagli Studi sul concettismo* (1934) a *Ricerche anglo-italiane* (1944). Collaboratore fecondissimo di giornali e riviste fino a poco tempo prima di morire, lettore acuto anche dei grandi del suo tempo (Joyce, Hemingway), grande traduttore degli elisabettiani, Praz ha lavorato senza darsi tregua per decenni. E' stato in anni successivi docente di letteratura italiana in Inghilterra (dal 1924 al 1934) e di letteratura inglese in Italia (a Roma, dal 1934 e per 32 anni). E i suoi saggi sulla fortuna degli autori italiani in terra britannica hanno contribuito ad allargare il campo conoscitivo anche soltanto dell'italianistica (*Machiavelli in Inghilterra*, 1942; e studi affini su Petrarca, Ariosto, Tasso, D'Annunzio...).

Figura semileggendaria della società letteraria italiana, questo critico-esteta (visse a lungo in una casa-museo in via Giulia, che assunse a protagonista in un libro di diletto e di fantasia del 1958, *La casa della vita*) ha avuto in realtà tempra anche di autentico scrittore. In tempi di commistione dell'esercizio critico con quello direttamente creativo quali, in molti casi, i nostri, l'opera di Mario Praz sembra così configurarsi come un luogo privilegiato di convivenza tra il Classico e il Moderno.